

Uccide la sorella e mostra il corpo in una videochiamata alla madre

San Paolo Belsito, autore del delitto un 25enne in cura da anni per un disagio mentale
La vittima, 22 anni, è stata assassinata con sette coltellate nell'appartamento di famiglia

di **DARIO DEL PORTO**

Noemi era già senza vita quando il fratello ha mostrato in videochiamata alla madre il corpo della ragazza, martoriato da sei, forse sette coltellate, riverso nell'appartamento di via San Paolo Belsito a Nola. Poi Vincenzo Riccardi, 25 anni, ha telefonato ai carabinieri e ha confessato di aver ucciso la sorella di tre anni più giovane. Un dramma maturato nonostante il giovane fosse da tempo seguito dai servizi sociali e dai centri di igiene mentale per un disagio psichico che si era manifestato sin da quando era ancora minorenni. Maniaco dell'ordine, ma soprattutto talvolta aggressivo. Per due volte i familiari avevano chiesto l'intervento delle forze dell'ordine. La prima nel 2024, quando poi avevano preferito non sporgere querela. Ciò nonostante, la Procura di Nola diretta da Marco Del Gaudio aveva chiesto di approfondire il caso ai servizi sociali che si erano attivati e avevano redatto una relazione.

Nel maggio scorso, sembra al culmine di un banalissimo litigio legato all'utilizzo della doccia, Vincenzo aveva aggredito Noemi, a sua volta seguita dagli specialisti per una fragilità psicologica che comunque non l'aveva mai resa pericolosa. La ragazza



aveva riportato lesioni giudicate guaribili in dieci giorni e, diversamente dall'episodio precedente, aveva sporto querela. Anche in questo caso si erano attivati tutti gli uffici interessati e negli ultimi tempi le cose sembravano andare meglio.

A ottobre, la Procura aveva chiesto di verificare la situazione. Oltre agli esperti erano stati sentiti anche la sorella e altri familiari che avevano descritto Vincenzo come più tranquillo, impegnato a seguire il percorso di terapia nel centro specializzato dell'Asl di Nola e soprattutto non più violento. Sembrava dunque che le cure

stessero facendo effetto.

Invece ieri pomeriggio, dieci minuti dopo le 15, lo scenario è cambiato in modo tragico. Quando ha telefonato ai carabinieri, Riccardi ha detto di aver aggredito la sorella perché esasperato. Ma è evidente che si tratta di dichiarazioni da valutare alla luce della condizione psicologica complessiva del ragazzo. Al momento del delitto, fratello e sorella erano soli in casa. La madre, barista, era al lavoro. Vincenzo e Noemi hanno cominciato a discutere come già accaduto altre volte, poi il litigio è salito di tono ed è accaduto l'irreparabile. Il venticinquen-

ne ha impugnato un coltello da cucina e ha colpito la ragazza più volte. Quando si è reso conto di averla uccisa, ha videotelefonato alla madre, quindi ha avvisato i carabinieri, ha aspettato il loro arrivo senza muoversi dall'abitazione, si è fatto immobilizzare senza opporre resistenza ed è stato condotto in caserma. L'arma, ancora sporca di sangue, è stata rinvenuta nell'appartamento e sequestrata. Sul posto è arrivata la pm Antonella Vitagliano che ha interrogato Riccardi.

Nelle prossime ore saranno disposti ulteriori accertamenti e verrà riletta la documentazione raccolta durante il percorso intrapreso nel tempo dal venticinquenne. L'assassinio di Noemi è stato accolto con dolore in tutta la comunità e anche da quei professionisti che nei diversi ruoli, servizi sociali, centro di salute mentale, Procura e forze dell'ordine, si erano occupati del giovane ed erano intervenuti con l'obiettivo di aiutare lui e la sua famiglia ad affrontare questo disagio. «Lo Stato, nelle sue diverse articolazioni, ha fatto ciò che doveva e poteva - allarga le braccia un investigatore, ancora scosso per l'accaduto - Riccardi a suo tempo era stato anche inserito in un progetto di recupero e lui stesso, sin da ragazzino, aveva cercato di mitigare questi suoi atteggiamenti. Purtroppo non è bastato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIALLO

Trovata morta in casa si indaga per omicidio ma i dubbi restano

È stato affidato ieri l'incarico di autopsia sul corpo di Nunzia Cappitelli, la donna di 51 anni trovata senza vita il 14 novembre scorso nella sua abitazione di Marianella. Aveva una ferita alla testa, accanto al cadavere una bottiglia in frantumi. La pm Antonella Serio, del pool coordinato dal procuratore aggiunto Raffaello Falcone, ha aperto un fascicolo contro ignoti con l'ipotesi di omicidio, ma resta ancora in piedi l'ipotesi della morte accidentale. La donna aveva denunciato due uomini per stalking. Solo il medico legale però potrà chiarire le cause della morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROCESSO

Spyware sul cellulare per minacciare la ex stalker condannato

Perseguiva la ex fidanzata tenendola sotto costante controllo con uno spyware installato di soppiatto nel cellulare della vittima: il tribunale di Napoli, al termine di un processo celebrato con il rito abbreviato, ha condannato a due anni e otto mesi un uomo di 32 anni a cui la Procura contestava i reati di atti persecutori e accesso abusivo a un sistema informatico. Dalle indagini, sfociate con un arresto in carcere, è emerso che la ex dell'imputato, una 26enne, ha subito una serie di minacce, anche di morte, via chat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDIGLIANO

Nascondeva 18 chili di droga nell'armadio del figlio piccolo

Custodiva in casa 18 chili di droga - 15 di hashish, due di eroina e 810 grammi di cocaina - Gennaro Esposito, 29enne già noto alle forze dell'ordine, arrestato a Secondigliano nel corso di un blitz antidroga dei carabinieri. La droga era nascosta nell'armadio della camera da letto di suo figlio neonato. È stato arrestato. Il 29enne è figlio di Pietro Esposito, elemento di spicco degli scissionisti, già condannato per l'omicidio di Gelsomina Verde, avvenuto il 22 novembre 2004, durante la prima faida dell'area nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Moccia: “Via il processo da Napoli troppo clamore per le scarcerazioni”

Dodici imputati chiedono di assegnare il processo Moccia a un tribunale diverso da quello di Napoli. Al Centro direzionale si sarebbe «realizzata una spaccatura manichea tra il “bene” rappresentato dal procuratore Nicola Gratteri e il “male” rappresentato dagli avvocati della difesa che mirano alla prescrizione. Il legittimo sospetto è che tale divisione manichea possa influenzare il giudizio», si legge nell'istanza di remissione depositata all'udienza di ieri e firmata, fra gli altri, da Antonio, Luigi, Angelo Moccia, esponenti della famiglia di Afragola a giudizio nel processo per associazione camorristica caratterizzato ad agosto dalla scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare di 15 dei 43 imputati.

Da quel momento, è la tesi alla base della richiesta di applicazione della “legittima suspizione”, si sarebbe scatenato «uno scandalo mediatico» che rischierebbe di condizionare le decisioni dei giudici. In 33 pagine vengono citati gli articoli dello scrittore Roberto Saviano, altri interventi pubblici, anche sui social, ad esempio del



Istanza per legittimo sospetto, citata anche la scelta del procuratore Gratteri di presenziare a un'udienza. Deciderà la Corte di Cassazione

deputato Francesco Emilio Borrelli, e la scelta del procuratore Gratteri di partecipare all'udienza del 7 ottobre scorso. Il magistrato era intervenuto sia per testimoniare, non solo simbolicamente, la condivisione da parte del vertice dell'ufficio del lavoro svolto dalle pm Ivana Fulco e Ida Teresi, sia per rimarcare la necessità di far arrivare finalmente il processo alla sentenza di primo grado.

Nell'istanza l'episodio ritenuto in grado di alimentare più di ogni altro il presunto «legittimo sospet-

to» è il provvedimento con il quale il presidente del Tribunale Gianpiero Scoppa, aveva invitato i giudici della settima sezione penale a concludere il processo «ineludibilmente» entro la fine di settembre per scongiurare un ennesimo cambiamento di collegio (se ne sono registrati già 14) dopo il trasferimento alla Procura generale della Cassazione di uno dei componenti, il giudice Michele Ciambellini.

Sulla base di questo invito, il Tribunale ha disposto un calendario serrato, con quattro udienze settimanali per due mesi, fortemente contestato dalla difesa. Sulla richiesta dovrà decidere la Corte di Cassazione. Il processo intanto va avanti. Ieri la Procura ha depositato il verbale del collaboratore di giustizia Salvatore Scafuto, chiedendo di interrogarlo in aula. I pm vogliono anche ascoltare nuovamente uno dei testimoni principali, l'ufficiale dei carabinieri Andrea Manti. Prima della decisione sull'ipotesi di legittimo sospetto però il collegio non potrà pronunciare il verdetto.

— **D. D. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA